

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXII — Vol. XXVI

Domenica 16 Giugno 1895

N. 1102

L'on. SONNINO E LA FINANZA

Abbiamo avuto l'altro giorno alla Camera, inaspettata, una esposizione finanziaria, che non differisce però dai precedenti discorsi dell'on. Sonnino se non per una maggiore forza nelle affermazioni, quasi l'accoglienza fatta dalla moltitudine alle passate orazioni del ministro del Tesoro, lo incoraggiasse ad abbandonare qualunque esitanza nelle previsioni, nei giudizi sull'opera propria, e nell'indirizzo ottimista ormai preso a seguire. E veramente tutto quello che poteva servire a dar risalto alla miracolosa opera del Ministro, che in pochi mesi ha saputo togliere l'Italia « dal baratro » in cui stava per precipitare, è stato dall'oratore vestito di forma in apparenza sobria ed austera, ma nella sostanza tale da influire sulle menti, che hanno meno abitudine di leggere ed investigare gli ostici volumi dei bilanci.

« Vedete, dice per riepilogo il Ministro: nel febbraio del 1894 vi ho detto che avevamo un disavanzo di 177 milioni; oggi, cioè quattordici mesi dopo, i 177 milioni sono ridotti a nove perchè ho saputo aumentare di 100 milioni le entrate e ridurre le spese di 77 milioni e mezzo. Non mancano più che nove milioni di maggiori entrate per consolidare il pareggio. »

Ed è naturale che il pubblico profano — nel quale vanno compresi tanti rappresentanti della nazione — rimanga gradevolmente sorpreso di questo rapido successo e, come ai tempi dell'on. Magliani applaudiva al taumaturgo Ministro, che aumentava le spese e sgravava le imposte, ora applaude al nuovo Magliani che consegue l'altissimo scopo di aumentare le entrate e diminuire le spese di una cifra tanto insperata.

Guardandoci bene dal fare opposizione sistematica, combattiamo l'on. Sonnino perchè non approviamo i suoi metodi soverchiamente disinvolti; ma non mancheremo di unirvi al coro dei laudatori più o meno convinti, se non credessimo che la esagerazione delle sue affermazioni non fosse pernicioso al paese, il quale viene così illuso di poter ottenere grandi effetti con sforzi relativamente piccoli.

E come, il solito, citiamo cifre, la eloquenza delle quali non ha bisogno di essere sorretta dalla retorica.

100 milioni di maggiori entrate?

Maggiori di che? — Il Ministro non lo dice, ma noi lo cerchiamo.

Ecco le cifre delle entrate nei dieci primi mesi

luglio-aprile dei tre esercizi dal 1892-93 al 1894-95, in milioni:

	1892-93 ¹⁾	1893-94 ²⁾	1894-95 ³⁾
Entrate effettive	1,265	1,246	1,290
Movimento capitali	25	93	146
Costruzioni strade ferr.	19	10	17
Partite di giro	21	25	84

Le entrate effettive adunque sono maggiori soltanto di *venticinque milioni* sull'esercizio 1892-93 e di *quarantasei milioni* sull'esercizio 1893-94. Viceversa, nel 1892-93 si erano creati 36 milioni di debiti nuovi e nel 1893-94 milioni 91, nell'esercizio attuale invece se ne sono creati per 108 milioni; quindi i debiti sono stati nel 1894-95 *per settantadue milioni maggiori* dell'esercizio 1892-93 e per *ventisette milioni maggiori* dell'esercizio 1893-94 senza contare i 30 milioni di buoni a lunga scadenza.

La affermazione quindi dell'on. Sonnino che, al netto dalle diminuzioni, abbia ottenuto cento milioni di nuove entrate di cui nove ancora da attuarsi non corrisponde ai fatti; anzi vi è molto lontana.

L'analisi delle entrate dei primi dieci mesi dello esercizio in corso dimostra che i 45 milioni di maggiori entrate conseguiti sull'esercizio precedente, sono composti per 4 milioni dai redditi patrimoniali, causa una regolazione anticipata di un mese sui redditi ferroviari; per 39 milioni dalla imposta sui redditi di ricchezza mobile; però questo aumento di 45 milioni sarebbe stato ridotto a 35 in causa della diminuzione di altri tributi, se non si fosse ottenuto un maggior rimborso e concorso di spese per 10 milioni, i quali 10 milioni nulla hanno da fare coi tributi.

I fatti quindi non corrispondono, per quanto riguarda le entrate, alle affermazioni miracolose dell'on. Sonnino.

77 milioni di minori spese?

Anche qui abbiamo opporre alle parole dell'on. Sonnino le cifre ufficiali. Il Ministro ha asserito di aver ottenuto 77 milioni di minori spese, al netto degli aumenti. Ora ecco nei primi dieci mesi dei tre esercizi che cosa danno le cifre ufficiali:

Totale dei pagamenti	
1892-93	milioni 1,239 ⁴⁾
1893-94	1,295 ⁵⁾
1894-95	1,311 ⁶⁾

¹⁾ Gazzetta Ufficiale del 19 maggio 1894 N. 118, pag 2132.

²⁾ » del 16 » 1895 » 118 » 2402.

³⁾ » del 19 » 1894 » 118 » 2133.

⁴⁾ » del 18 » 1895 » 118 » 2403.

La spesa, adunque, senza tener calcolo dei 49 milioni di *decreti ministeriali di scarico* che graverebbero maggiormente l'ultimo esercizio, è stata nei dieci mesi 1894-95 di *settantadue milioni maggiore* del 1892-95 e di *sedici milioni maggiore* del 1893-94.

Sappiamo benissimo che si tratta dei dieci mesi, che vi sono tasse le quali non rendono che da quattro mesi, e che nei pagamenti sono compresi quelli riguardanti le partite di giro, ma vi è ancora molta strada perchè i 46 milioni di maggiori entrate diventino cento, e perchè i 16 milioni di maggiore spesa diventino 77 milioni di economie.

Meravigliosa è pure, nella esposizione dell'on. Sonnino, la sua compiacenza per la situazione della Banca d'Italia. È verissimo: la circolazione è diminuita, la riserva è aumentata; sono fatti dei quali bisognerebbe rallegrarsi, se non avessero a riscontro altri fatti degni di ben più seria attenzione che non sia un compiacimento, a cui non sappiamo trovare giustificazione.

L'ultima situazione della Banca d'Italia presenta 187 milioni tra portafoglio ed anticipazioni; il che vuol dire che, se non avesse, diremo così, la fortuna di 350 milioni di immobilizzazioni, il primo istituto del regno non sarebbe in grado di impiegare nello sconto e nelle anticipazioni nemmeno tutto il proprio capitale!

È l'on. Sonnino si consoli pure che questa sia la causa della diminuzione della circolazione; egli, avversario del credito, sarà felice il giorno in cui la Banca d'Italia non avrà altra voce nella sua situazione che l'impiego del capitale in rendita dello Stato od in buoni del Tesoro.

Nessuno può onestamente negare che l'on. Sonnino non abbia qualche poco migliorata la situazione finanziaria, che ereditò in un momento di massima depressione nel dicembre 1893, come nessuno può onestamente negare che fatti estrinseci alla opera del Ministro non sieno venuti ad aiutarlo; ma la esagerazione colla quale si vuol far credere a miracoli, e colla quale anche i fatti più semplici, e persino quelli meno confortanti si vogliono far figurare come prodotti dal tocco della bacchetta magica, è umiliante per chi ascolta non solo, ma denota un partito preso dall'on. Sonnino, che può essere pericoloso per lui e per il paese e non fa onore certamente a quella finezza di intelligenza, che tutti vorrebbero riconoscergli.

IL SOCIALISMO IN ITALIA

Le recenti elezioni generali politiche hanno messo in luce alcune condizioni del nostro paese e hanno dato origine ad alcune manifestazioni, che offrirebbero argomento a molte considerazioni sul momento che attraversiamo. Già abbiamo fatte alcune riflessioni sulla nuova Camera, che, sebbene frutto di prime impressioni, non abbiamo motivo di modificare, perchè i fatti ci dimostrano sempre più che ciò che è veramente essenziale non muta: l'indirizzo politico, lo spirito che anima il Parlamento e il Governo, le tendenze ufficiali dell'ora presente rimangono inalterate, nonostante tutti gli avvertimenti che si sono avuti da un pezzo in qua. Ma sopra un fenomeno

particolarmente interessante, i lettori vogliono consentirci di aggiungere altre considerazioni a quelle che già facemmo; intendiamo di parlare del socialismo e della sua diffusione in Italia, quale risulta appunto dalle elezioni del mese passato.

Due punti noi crediamo meritino speciale attenzione, la partecipazione alla lotta elettorale e le vittorie del partito socialista, nonchè le intenzioni che, a proposito di riforme pratiche immediate, esso ha di recente manifestato.

Sul primo punto bisogna guardarsi dalle esagerazioni sia in senso ottimista, che in senso pessimista.

La questione del numero dei socialisti che sono stati eletti ha una importanza secondaria, perchè siano essi 10 o 15 il numero è sempre esiguo così che non è possibile credere che il partito riesca a vincere sopra l'una o l'altra proposta veramente ispirata al *credo* socialista. Giova del resto alla Camera, data la esistenza del partito, di avere un gruppo socialista per conoscere le sue opinioni intorno alla cosa pubblica e alle proposte legislative che le sono presentate; giova al paese che il partito socialista sia messo in grado di far sentire la propria voce, non solo nei *meetings* e sui giornali, ma anche nelle assemblee, dove si determinano gli aggruppamenti secondo gli interessi, le tendenze, persino le simpatie, talvolta con grave danno del benessere del paese. Se saranno i socialisti quelli che combatteranno i monopoli, il protezionismo, le imposte contrarie alla equità e alla giustizia, gli arbitri governativi — e nel confusionismo odierno è possibile vedere anche questo — non saranno i veri liberali, che potranno su quel terreno combattere i socialisti; se essi invece pretenderanno di mettere la gente, anche quella che non la vuole, sotto la tutela dello Stato, si avrà il vantaggio di sapere ancora una volta ciò che vogliono e di poter combattere non delle teorie più o meno aeree, ma delle proposte concrete.

Il socialismo, invero, è per la stessa sua natura condannato a perdere in seduzione quanto più è illuminato dalla discussione ed obbligato a svelare i rimedi a quei mali economici e sociali, che finora hanno formato il sostrato delle sue trattazioni. Tutti rammentano l'insuccesso del Bebel al Reichstag germanico quando fu messo alle strette di spiegare il futuro Stato socialista; tutti sanno che per lungo tempo il partito socialista ha reputato buona tattica il non rispondere alle richieste dei partiti avversari sulla parte ricostruttiva del programma. Meglio adunque che i socialisti abbiano i loro portavoce nel Parlamento italiano, dato che un partito socialista organizzato, conscio della sua forza, desideroso di agire per evoluzione e sul terreno parlamentare ormai esiste e si afferma sempre più nel nostro paese. Sarà in tal modo molto più facile di combatterlo con le sole armi che si addicono al nostro tempo, con la discussione e la propaganda di quelle idee che non al sentimento puro, il quale conduce facilmente alle utopie, ma alla ragione attingono la propria forza e sostanza.

Che il socialismo si sia diffuso in questi ultimi anni nel nostro paese non vi può essere alcun dubbio, ed anzi sotto un certo aspetto poteva aspettarsi che le elezioni del mese scorso rivelassero un progresso maggiore di quello che si è potuto accertare. È anche a questo riguardo sarebbe un errore il desumere il progresso del socialismo in Italia dal numero degli eletti o da quello dei voti raccolti a

favore dei candidati socialisti, perchè più d'una elezione si deve a circostanze specialissime tra le quali ha un posto importante la pietà verso persone condannate o perseguitate, secondo l'opinione di molti, unicamente pei principi che professano. Una politica interna più liberale e meno timorosa avrebbe tolto la possibilità di certe elezioni, che hanno un significato che nulla, se non poco, ha da vedere colla vittoria dei principi socialisti. E pur troppo in Italia siamo giunti a questo: che il primo creatore delle candidature socialiste è il governo, il quale ne assicura anche il trionfo con stolte persecuzioni. Per questo lo stesso socialismo non può troppo inorgogliarsi delle vittorie conseguite, perchè o sono state ottenute per gli errori del governo o solo dopo sforzi enormi e ad una debolissima maggioranza. Se errano coloro i quali credono che basti cambiare la persona del prefetto o del questore nelle tali e tali provincie, perchè il socialismo sia condannato alla sconfitta, come se il movimento sociale dei nostri giorni fosse l'opera dei funzionari, non sbagliano meno degli organi ufficiosi ai quali alludono i socialisti se s'immaginano di aver fatto molta strada in Italia per una dozzina di elezioni, delle quali la metà significa soltanto rivolta del senso di giustizia o del sentimento di commiserazione per qualche condannato.

Il socialismo va combattuto con mezzi ben differenti da quelli che di solito piacciono ai governanti e ai vecchi conservatori italiani. Per conto nostro abbiamo sempre messo in luce gli errori, le ingiuste accuse, i danni, i pericoli dei quali è formato il socialismo, ma la penna ci è caduta più volte di mano quando abbiamo visto con quali mezzi lo si combatte. Sono le sue dottrine, le sue proposte e tendenze che vanno oppuginate in quanto siano contrarie al vero, al giusto, alla umana natura; è la luce che bisogna fare per smascherare il socialismo, e non già coll'oppressione si deve tendere a soffocarlo. Opera inutile del resto, dato l'assetto sociale e politico odierno, perchè alla repressione governativa rispondono presto o tardi le urne coi nomi dei Costa, dei Barbato, dei Salsi; rispondono la propaganda non più palese ma occulta, i programmi più rivoluzionari e violenti.

Si vegga intanto circa il secondo punto, che merita esame il *programma minimo* del partito socialista italiano compilato dal Consiglio nazionale del partito, esauendo un mandato avuto dal Congresso di Parma:

Programma politico. — *Riforme politiche:* 1.° Suffragio universale politico e amministrativo. Indennità ai deputati. 2.° Abolizione di ogni legge restrittiva della libertà di stampa, riunione ed associazione. 3.° Sostituzione della nazione armata all'esercito permanente. 4.° *Referendum* politico ed amministrativo e diritto di iniziativa popolare. 5.° Eguaglianza giuridica e politica dei due sessi. 6.° Autonomia comunale e indennità a tutte le cariche elettive.

Riforme economiche. Igiene ed istruzione. 1.° Riforma dei patti colonici a vantaggio dei lavoratori. 2.° Divieto di sostituire la forza pubblica agli operai scioperanti. 3.° Riscatto ed esercizio da parte dello Stato delle ferrovie, miniere, mezzi di navigazione ec. 4.° Espropriazione delle terre incolte per affidarne la coltivazione ad associazioni di lavoratori. 5.° Concessioni dei lavori pubblici ad associazioni cooperative di lavoratori. 6.° Revisione della legge sui provviri e sua estensione a tutti i contratti di lavori

industriali ed agricoli. 7.° *Riforma tributaria*, cioè tassa unica progressiva sui redditi e sulle successioni — redditi minimi esenti da ogni imposta; — abolizione del dazio consumo e di qualunque altra imposta indiretta. 8.° Riduzione degli interessi del debito pubblico. 9.° Abolizione delle spese dei culti. 10.° Fondazione per cura dello Stato, di una Cassa pensione pei vecchi, invalidi, inabili al lavoro, amministrata da lavoratori. 11.° Giornata normale di lavoro non superiore alle otto ore; *minimum* di salario e riposo settimanale di almeno 36 ore consecutive. 12.° Limitazione del lavoro delle donne e dei fanciulli, in riguardo anche all'età, alle condizioni fisiologiche, ec. 13.° Proibizione del lavoro notturno salvo nei casi di pubblica utilità. 14.° Ispettori per l'igiene e per la polizia delle fabbriche, scelti dalla classe lavoratrice. 15.° Istruzione laica obbligatoria fino alla quinta classe; — insegnamento professionale; — miglioramento delle condizioni dei maestri.

Programma Amministrativo: 1.° Passaggio al Comune dei servizi pubblici (gas, acqua potabile, tramvie, luce elettrica, ec.) 2.° Riforma delle imposte che in ispecial modo pesano sulla classe lavoratrice e abolizione del dazio consumo nei Comuni chiusi od aperti, sui generi alimentari di prima necessità. 3.° Applicazione in materia di imposte comunali del criterio della progressività coll'esenzione del reddito minimo. 4.° Abolizione di tutte le spese di lusso. 5.° Aggiudicazione dei lavori pubblici alle cooperative di lavoro; — istituzione di Camere di lavoro agricole e industriali; — sussidi efficaci alle stesse. 6.° Giornata normale di lavoro ad otto ore pei lavoratori dipendenti dal Comune; *minimum* di salario; — riposo settimanale di almeno 36 ore consecutive. 7.° Partecipazione efficace della classe lavoratrice all'amministrazione delle opere pie. 8.° Trasformazione della pubblica beneficenza, rendendola più rispondente alla solidarietà e dignità umana. 9.° Fondazione di società professionali maschili e femminili a carico del Comune; 10.° Obbligo al Comune di provvedere di vestimenta e di cibi i bambini più poveri, che frequentano le scuole elementari. 11.° Facilitazione di proseguire gli studi agli scolari poveri, che ne siano giudicati meritevoli.

Questo amalgama di riforme, alcune delle quali possono e devono essere propuginate da qualunque liberale, mentre altre sono comuni al socialismo di Stato, è un indizio non trascurabile della pieghevolezza del partito socialista quando è trascinato sul terreno pratico delle riforme e ha tutta la possibilità di esporre il proprio pensiero e di vederselo discusso. Certo si è che il fatto solo che il socialismo italiano propugna talune riforme, che sono già state attuate in altri paesi o che realmente meritano l'appoggio di tutti coloro che vogliono eliminare errori e ingiustizie del passato e il fatto pure che la socializzazione degli strumenti di produzione è messa da parte, ci dimostra che il socialismo non è più soltanto in adorazione dinanzi al principio collettivista, ma riconosce che vi è un'opera immediata, feconda di ottimi risultati, da compiere anche nella società quale è presentemente. E se i socialisti italiani si ricorderanno di ciò anche alla Camera, faranno certo in vantaggio delle classi lavoratrici qualche cosa di ben più utile che divulgando il verbo di Marx o inasprendo la lotta di classe.

L'avvenire del socialismo in Italia è, a nostro avviso, nelle mani degli stessi liberali in particolare e degli altri partiti in generale. Se essi non sapranno elevarsi al disopra dei vecchi pregiudizi politici e sociali per compiere risolutamente le riforme tributarie, economiche e politiche, che ormai da un pezzo

si impongono, il socialismo potrà fare molta strada in questo paese dove nessuna seria contro-propaganda si svolge e dove le condizioni economiche, specie di alcune regioni, sono tanto favorevoli al dilagare delle più ingenuhe speranze e delle più pericolose utopie. Pel socialismo, si badi bene non è questione di moda o di momento, come per tante altre tendenze politiche; si tratta del fatto economico e del modo di organizzarlo, di dirigerlo di renderlo più benefico pel maggior numero possibile, ossia del fatto che avvolge tutta la vita materiale e gran parte di quella morale dell'umanità. Agli ideali del socialismo, tanto più pericolosi perchè si presentano nella luce dell'amore e della fratellanza conviene opporre la realtà sempre migliore e sempre più rispettosa della giustizia. Se gli altri partiti si illudono al segno da credere che si tratti di una corrente che passa, o che la reazione sia il migliore antidoto al socialismo, vuol dire che nel libro della storia non hanno letto questa semplice verità, che le istituzioni non possono trovare la loro ragione d'esistenza se non nella loro trasformazione.

LA CONTABILITÀ DEI BUONI DEL TESORO a lunga scadenza

Nell'esame che abbiamo fatto della situazione del Tesoro abbiamo affermato che non ci pareva esatta la frase dell'on. Luzzatti, che cioè l'on. Ministro Sonnino avesse in realtà venduto 230 e non 200 milioni di buoni del Tesoro a lunga scadenza, e che tutto al più la differenza poteva essere stata solo temporaneamente a beneficio del Tesoro.

Uno studio più completo delle varie fasi che in questi ultimi mesi ha subita la contabilità di quei Buoni ci fa comprendere che l'on. Luzzatti aveva ragione; legalmente sì, poichè la lettera della legge lo ammette, ma è un fatto non più contrastato neppure dai diari ministeriali che i trenta milioni di Buoni del Tesoro hanno servito ad ottenere 60 milioni di entrate.

Val la pena di accennare alla storia di questo fatto, non perchè abbia una grande importanza, ma perchè si veggia come si possa arzigogolare colla contabilità in modo, da rendere difficile, anche a quelli che non sono del tutto profani, ritrovarsi nei confusi meandri dei conti dello Stato.

Vogliamo i lettori seguirci nella breve istoria, che cercheremo di rendere più chiara che sia possibile.

La legge 7 aprile 1892 N. 111 autorizzava il Governo a procurarsi negli esercizi 1891-92, 1892-93 e 1893-94 una somma fino a 200 milioni di lire, mediante la emissione di buoni del Tesoro a lunga scadenza da collocarsi alla pari. L'articolo 4 di detta legge stabiliva che i buoni del Tesoro a lunga scadenza, agli effetti dell'art. 145 del Codice di commercio, non che delle leggi, decreti e regolamenti dello Stato, possono sostituire i titoli di consolidato 5 per cento, ma sieno però pagabili solo all'interno. In base a questo articolo della legge, l'art. 43 del regolamento approvato col R. Decreto 10 aprile 1892 N. 120 autorizzava la Cassa dei depositi e prestiti

e gestioni annesse, l'amministrazione del fondo pel culto, l'amministrazione della massa guardie di finanza, le opere pie, gli Istituti di beneficenza, le casse di risparmio, ed in genere ogni corpo od ente morale, che per disposizione di leggi, decreti e regolamenti siano tenuti od autorizzati ad impiegare i loro fondi disponibili in titoli del debito pubblico, a sostituire a questi i *buoni a lunga scadenza*, tanto per gli investimenti già esistenti, quanto per quelli che dovranno ulteriormente operarsi.

Per queste disposizioni il Ministero del Tesoro, dopo aver collocato in diverso modo in successivi esercizi 170 milioni di buoni a lunga scadenza presso privati, società, ed enti morali, consegnò venti milioni di tali buoni emessi in data 11 luglio 1892 e altri dieci milioni emessi in data 7 marzo 1893 alla Cassa depositi e prestiti quale garanzia dei biglietti di Stato. *La Cassa pagò i Buoni col consolidato* e questa operazione aveva il suo motivo in ciò che la legge autorizzante la creazione ed emissione dei buoni a lunga scadenza li aveva dichiarati pagabili solo all'interno del regno; il Governo, quindi, per avere fondi disponibili all'estero, non poteva che sostituire i buoni stessi al consolidato, che era appunto pagabile anche all'estero.

E così infatti è avvenuto: collocando trenta milioni di buoni a lunga scadenza nella Cassa depositi e prestiti, fu venduta altrettanta rendita ricavandone circa 30 milioni, che a suo tempo figurarono tra le entrate del bilancio.

Naturalmente allo stesso modo che gli interessi del consolidato depositato alla cassa erano iscritti tra le *partite di giro*, perchè trattavasi di deposito, e lo Stato pagava a sè stesso i relativi interessi, vennero più tardi iscritti tra le *partite di giro* gli interessi dei trenta milioni dei *buoni a lunga scadenza*.

Nella situazione mensile del Tesoro vennero naturalmente mano a mano che furono emessi iscritti tra i debiti del Tesoro i *buoni a lunga scadenza*; al 30 giugno 1893 erano stati emessi detti buoni per L. 131,160,000; al 30 aprile 1894 erano saliti a L. 197,505,000.

Ma colla legge 22 luglio 1894 venivano approvati i provvedimenti finanziari proposti dall'on. Sonnino coi quali, come è noto, venivano sequestrati alla Banche 200 milioni di moneta metallica, perchè rimanessero a garanzia dei nuovi biglietti di Stato, e in pari tempo venivano abrogate tutte le precedenti disposizioni relative alla garanzia dei biglietti di Stato « in quanto riguardino, dice la legge, la sostituzione « di obbligazioni di Stato 4 per cento netto, e di « buoni del Tesoro a lunga scadenza, alla rendita « consolidata 5 per cento, in deposito presso la Cassa « dei depositi e prestiti, a garanzia dei biglietti di « Stato ».

Le obbligazioni di Stato 4 per cento e i certificati del Tesoro in rappresentanza di esse, dovevano essere annullati, mentre la rendita consolidata 5 e 3 per cento e « i *buoni del Tesoro a lunga scadenza*, « esistenti nel detto deposito, passavano a disposizione del Tesoro. I detti buoni — aggiungeva la « legge — a lunga scadenza saranno sostituiti con « altri di nuova emissione. »

Ecco quindi che il Governo, il quale già aveva emessi 30 milioni di *buoni del Tesoro a lunga scadenza* per consegnarli come deposito alla cassa depositi e prestiti in cambio di altrettanto consolidato che era stato già alienato, ed il cui prezzo era stato

iscritto fra le entrate del bilancio, colle disposizioni dell'art. 5 citato della legge 22 luglio 1894, riacquistava i trenta milioni di *buoni a lunga scadenza*, non per annullarli, ma perchè rimanessero a disposizione del Tesoro.

Nella situazione del Tesoro 30 giugno 1894, sebbene la data sua fosse precedente alla legge 22 luglio, ma perchè fu pubblicata con molto ritardo nella *Gazzetta Ufficiale* del 6 agosto, alla cifra dei buoni del Tesoro a lunga scadenza, per la prima volta è posta la nota seguente: « Nella somma dei 200 milioni è compresa quella dei 30 milioni di lire in buoni del Tesoro a lunga scadenza, i quali non si trovano nella circolazione effettiva e, per virtù della legge 22 luglio 1894, n. 339, sono passati a disposizione del Tesoro. »

Nella situazione del 31 luglio alla nota anzidetta venne aggiunto un nuovo periodo quasi esplicativo così concepito:

« Cosicchè il debito dello Stato — prosegue adunque la nota — per la circolazione effettiva dei *buoni a lunga scadenza*, che hanno natura di debiti redimibili, piuttosto che di debiti di Tesoreria, non è di 200, ma di 170 milioni ».

Con tale cenno si prefedeva — crediamo — al concetto, giusto del resto, che più tardi il Ministro doveva mettere in atto, quello di togliere i *buoni a lunga scadenza* dal debito fluttuante del Tesoro, per passarli al debito patrimoniale tra i redimibili.

E infatti la nota è ripetuta inalterata nelle situazioni dell'agosto, settembre, ottobre, affermando sempre che il debito effettivo dello Stato per detti buoni del Tesoro è di 170 milioni; gli altri 30 milioni non erano in circolazione, ma a disposizione del Tesoro.

Fu nella situazione del novembre 1894 che dal conto del Tesoro sparisce la cifra dei *buoni a lunga scadenza* e la sparizione è illustrata dalla seguente nota:

« La somma dei 200 milioni di Buoni del Tesoro a lunga scadenza, che nei conti dei mesi precedenti figurava tra i debiti di Tesoreria, si elimina nel presente conto; stantechè i 30 milioni di detti Buoni che in virtù della legge 22 luglio u. s., n. 339 erano passati a libera disposizione del Tesoro, furono annullati per effetto del Regio decreto 31 ottobre u. s., n. 469; e furono trasportati alle passività patrimoniali redimibili gli altri 170 milioni in forza del ministeriale decreto 14 novembre u. s. ».

Non indaghiamo ora se il Ministro aveva o no il diritto, dopo i voti della Camera, di fare tale passaggio tra i debiti redimibili dei buoni a lunga scadenza; certo è che da allora la situazione del Tesoro non tenne più alcun conto dei buoni a lunga scadenza e quindi, lo riconosciamo esplicitamente, il Ministro non aveva, in sede di conto del Tesoro, nessun obbligo di dire di più.

Però il lettore leggendo quanto abbiamo qui sopra riportato avrà rilevato alcuni punti:

1.° Che sui 30 milioni di buoni a lunga scadenza il bilancio aveva già avuti 30 milioni di ricavo, perchè depositando quei buoni aveva avuto altrettanto consolidato che ha venduto; quindi dalla emissione dei buoni il Tesoro aveva ricavati i 200 milioni che dalla legge 7 aprile 1892 il Governo era stato autorizzato a ricavare.

2.° Che i 30 milioni già depositati alla cassa depositi e prestiti in garanzia dei biglietti di Stato e

messi a disposizione del Tesoro colla legge 22 luglio 1894 erano stati annullati col decreto 31 ottobre 1894.

3.° Che quindi il debito dello Stato — notisi bene dello Stato e non del Tesoro — per buoni in circolazione rimaneva sempre di 170 milioni. Il che era tanto più legittimo pensare in quanto il Tesoro aveva già goduto il beneficio dei 30 milioni di consolidato avuto in cambio dei buoni.

Invece il decreto 31 ottobre 1894 N. 404, autorizza bensì all'articolo 1° « l'annullamento dei trecento buoni del Tesoro a lunga scadenza di serie E, rappresentanti in tutto il capitale di trenta milioni » — ma all'articolo 2° stabilisce che « in sostituzione dei trecento buoni del Tesoro a lunga scadenza serie E, di cui è autorizzato all'articolo 1° l'annullamento, saranno emessi altri buoni del Tesoro, a lunga scadenza, fino alla concorrenza della somma capitale di lire 30 milioni, fruttanti l'interesse di 4.50 per cento al netto dell'imposta di ricchezza mobile ».

E ripetiamo tutto questo è in esecuzione della legge 22 luglio 1894, e quindi nella perfetta legalità. — Ma ciò non toglie:

a) che la nota stampata sulla situazione del Tesoro 30 novembre 1894 sia stata — certo a caso — redatta così male, che sembra fatta apposta per far credere che i trenta milioni fossero annullati senz'altro, e che il debito dello Stato per buoni a lunga scadenza rimanesse solo di 170 milioni.

b) Che il R. Decreto 31 ottobre 1894 non sia stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* e quindi non sia stata nota al pubblico la sostituzione dei 30 milioni di buoni vecchi con 30 milioni di buoni nuovi.

D'altra parte nella situazione del Tesoro del 28 febbraio 1895 la nota che illustra l'aumento di 25 milioni di entrata nella voce « vendita di beni ed affrancamento di canoni » dice: « il maggiore introito è dovuto al collocamento di parte dei buoni del Tesoro a lunga scadenza passati a libera disposizione del Tesoro a forma dell'articolo 49 dell'allegato I, approvato con l'articolo 11 della legge 22 luglio 1894 N. 339. » E questa nota è la prova evidente che i detti buoni furono venduti una seconda volta.

Con questa storia abbiamo appagata la curiosità di quelli dei nostri lettori, che non sapevano seguire le tracce di quei trenta milioni, ed abbiamo così occasione di rettificare il nostro giudizio sull'opinione esposta dall'on. Luzzatti, nel senso che è veramente esatto che, come egli disse, i 30 milioni di Buoni furono emessi due volte e che il bilancio — certo legalmente anche secondo la sua osservazione — ne ha ricavato 60 milioni.

Ma abbiamo anche una prova di più di quanto altre volte abbiamo affermato, che cioè il miglioramento della situazione del Tesoro l'on. Sonnino lo ha ottenuto nella massima parte mediante nuovi debiti fatti in silenzio.

LA SARDEGNA

(Continuazione vedi numero precedente).

III.

Come si sta - Produzione agraria.

Male davvero: tutti i fattori della ricchezza degradano; tutto l'organismo economico se ne risente. Questo paese, come la maggior parte d'Italia, è agricolo: l'industria agraria vi è preminente ed estensiva, però senza capitali materiali, con pochi d'intelligenza, che sarebbero non difficilmente integrati o suppliti se gli altri non facessero difetto, e se soprattutto l'industria potesse dirsi remuneratrice.

Il nostro maggior prodotto agrario è il frumento, la cui resa nell'isola non può superare la media dalle 7 alle 10 sementi per una negli anni più fortunati. La coltura ne è empirica, gli stromenti ed arnesi in massima parte rudimentali; sottratta la fecondità della terra vergine da una coltivazione devastatrice, il reddito, dedotte le tasse esaurienti e le false spese, è insufficiente.

Per il decennio 1881-93 questa Camera di Commercio nella sua relazione statistica dà per la provincia di Cagliari un valore in danaro dal frumento esportato poco più di un milione all'anno, con salti da tre milioni nel 1882, a L. 2,080 nel 1889.

A quali prezzi?

Non se ne parli: i proprietari hanno imparato a dolersi della concorrenza straniera. Non si contentano della tariffa doganale di L. 7,50 e chiedono la si innalzi a 10 lire per quintale, affinché il prezzo possa fissarsi per consumo interno a 20 lire l'ettol.

Si capisce che l'interesse dei pochi è contrastato da quello dei più; i consumatori, i quali chiedono, e con ragione, la vita a buon mercato e vedono favorevolmente la importazione dal grano straniero. La Russia nel 1893 ci ha spedito 198,000 quint. frumento per quattro milioni di lire, che sono sottratte al lavoro nazionale, giusta i mercantilisti, ingombrando il mercato giusta i proprietari sardi, la quale buona gente non capisce come essa non basterebbe ai bisogni dell'isola, che è ben lontana dallo essere il « granaio di Roma »; e che, invece di cercare il proprio tornaconto angariando il pubblico coll'alto prezzo del prodotto, deve richiedere condizioni migliori da accrescere la produzione, scemando il prezzo dei suoi prodotti.

Intanto i politicanti fanno coro alle voci del contadino sull'ingombro del grano nel mercato; tacciono che vi ha un'industria abbastanza sviluppata di molitura, per cui Cagliari 1892-93 esportò per oltre un milione di farine e $\frac{1}{2}$ milione di crusca; e tacciono ancora che non solamente dall'estero vi ha concorrenza, perchè nel 1893 dai porti italiani ci giunge per oltre tre milioni di valore in cereali, farine, paste e prodotti vegetali, per i quali Cagliari ha concorrenti: la Sicilia per le primizie di frutta fresche ed erbaggi, e Napoli, specie per le patate, perchè colà si sa produrre a molto minor costo della Sardegna. — Sarebbe quindi ragionevole, colla logica dei politicanti, o dei produttori di granaglia, colpire con tariffe alte tutti gli altri prodotti agrari similari ai sardi, se pure importati dal continente italiano o dall'isola sorella, se non si vuol chiedere uno speciale privilegio per l'agricoltura frumentaria.

Nella esportazione del vino le cifre statistiche riescono meno sconcertanti. Nel decennio 1884-93 la media annuale supera 1,700,000 lire, la maggiore esportazione data dal 1889; la massima fu nel 1893 per L. 2,533,241 in seguito alla maggiore richiesta di vini bianchi dall'Austria-Ungheria, verso la quale la stessa corrente scemò nell'anno scorso e dipende dall'esito delle trattative in corso che possa continuare nell'avvenire. Ma i prezzi sono pure depressi: gli antichi e profumati pagatici dalla Francia, anche a L. 40 all'ettol. per vini e mosti neri, non son altro che una cara reminiscenza, dopo che i grandi politici economisti-finanziari italiani immaginarono che eravamo troppo ricchi per impunemente scontentare un mercato di oltre 38 milioni di consumatori ricchi, con i quali il movimento commerciale italiano ascese nel 1886 a più di 300 milioni, importandovene per oltre 309!

La guerra di tariffe ci ha pure rovinato l'industria armentizia togliendoci lo sbocco ai prodotti nel commercio così bene avviato colla Francia; e mentre si suole accusare il sardo di neghittoso e apatico, conviene sapere che il proprietario del circondario d'Ozieri, ne' tempi floridi di quel commercio, andava lui con vapori da lui noleggiati per portare a Marsiglia e di là talvolta a Parigi il bestiame da vendervi, e taluni vi dimoravano mesi parecchi con la famiglia occupandosi di quel negozio, spedendo in Sardegna valori in oro non indifferenti.

Questo traffico dopo il 1888 cessò: la esportazione del bestiame si rialzava alquanto nel 1890, sostituita la consumazione della Sicilia e di Roma, alla mancata francese, ma a prezzi di molto inferiori: precipitò poi nel 1890-91, rialzandosi alquanto nel 1893 per un valore di L. 3,171,000. — Ma in generale tolto il mercato ricco straniero fu questo traffico soggetto alle variazioni dei poveri mercati d'Italia, ove, il consumo della carne è abbastanza limitato, come è scemato nella stessa Sardegna, mancando i mezzi da comprarla.

È un fatto indiscutibile che le disdette subite nel commercio del bestiame produssero molte rovine, determinando naturalmente un ribasso nel prezzo dei pascoli. — La povera proprietà fondiaria, la Cenerentola dell'Isola — e, diremo, d'Italia, ne subì e ne subisce il contraccolpo.

Altri prodotti agrari divennero pure poco remuneratori. — Le mandorle, frutto rilevante in questa provincia, ma prodotto ricco, si risentono delle crisi, che colpirono Italia ed estero, chiusole dalle tariffe Marsiglia. — Nel 1893 la provincia di Cagliari ne esportava solo per poco più di un milione di lire a prezzi abbastanza miti. — L'olio di uliva subì vicende anche più serie: scarso il raccolto, guasto dalla mosca olearia e rinvilto di prezzi. — L'esportazione delle pelli crude decrebbe, e si rialzò in seguito a concessione di più miti prezzi: per il 1893 il valore esportato è appena di L. 1,900,000. — La lana non lavata, da oltre 500,000 del 1884, scende ad una media di $\frac{400}{m}$ circa fino al 1893. — Il formaggio saltò appena i due milioni nel 1884 e 1888, e nel 1893 non arriva a 1,800,000. — Il sughero

grezzo segna valori insignificanti, va al milione nel 1892, ed oltre al $\frac{1}{2}$ milione dal 1884 al 1892, ciò che significherebbe che si abbattano i sugheretti, e come avviene dei paesi poveri che si suol dire, uccidano la gallina delle uova d'oro¹⁾. Intanto il prezzo di scorza e di sughero in ribasso. — Ribasso analogo nei prezzi del carbone di legno, materia delle più esportate dall'Isola. Nel 1893 il valore è di 3 milioni. Le due ferrovie sarde ne fanno oggetto del maggior loro traffico: montagne di carbone qua, a Terranova, Orosei, ed ovunque è porto di mare formansi e scompaiono, e spariscono con esse le foreste, che il dente vorace del bestiame brado non lascia riprodurre, o, salvate dal bestiame, distrugge il genio selvaggio degli incendiari.

Devo io seguire codesta enumerazione di prodotti scemati o sviliti per dimostrare donde trae origine la miseria invadente?

È per me opera angosciosa, tener dietro con un lavoro analitico minuto allo sgretolo della fortuna pubblica, e lo sarà del pari per chi mi legge. — Vediamo se sarà possibile un « più spirabile aere » nella produzione mineraria, che costituiva una volta la precipua materia dell'industria estrattiva isolana.

Le miniere.

Anche questa ricchezza, che doveva sorgere anzi ingigantire per effetto della legge che espropria forzatamente, senza compenso alla proprietà fondiaria il sottosuolo, è caduta, e come! dal suo primo splendore: segno evidente che la prosperità effimera non era effetto della legge — per me, antiliberal, che ci governa. — Ma, non lasciamoci trascinare a divagazioni, e proseguiamo questo miserabile inventario della decadenza.

Questa è segnata dal ribasso dei prezzi del piombo e poi dello zinco. — Posti a confronto i dati della produzione 1892-93 e quelli del precedente esercizio segnano una minore produzione di 16,243 tonnellate un valore minore di L. 5,712,912, ed un impiego minore d'operai di 1,067.

Le miniere, pochissime escluse, non appartengono a sardi, i quali perciò non trassero veri *profitti*, da quest'industria, vi furono soltanto redditi da canoni pagati per cessione di permessi di esplorazione a ricercatori, e larghissime mercedi per il lavoro manuale, oltre i consumi diretti di derrate per i lavoratori. Tutto questo, in massima parte spirito; anche i piccoli rivenditori di generi alimentari e derrate ai minatori devono sparire se le poche intraprese minerarie in attività seguono l'esempio dato da taluni di organizzare cooperative di consumo e cucine economiche per coordinare il ribasso dei salari e delle mercedi subite dai lavoratori col minore costo della vita. — Così la famosa legge di Lassalle diventa meno dura per chi può ancora sfruttare le sue braccia; ma gli operai congedati?

Per essi, ignari per lo più dell'arte agraria, resta il lavoro di terrazzieri, ove è possibile, quello di trasporto delle legna da ardere, fatto a schiena, nei

paesi montuosi, se sonvi ancora terreni comunali a bosaglia da devastare: i disoccupati, hanno risorsa nel piccolo furto di campagna, e resta pure un contingente disponibile per le rapine.

È ovvia la riflessione che i possidenti potevano e possono profittare di questo ribasso di mercedi — fino a 75 cent. a giorno in alcuni paesi — per procedere a degli sterri, livellazioni, fognature, scol, di acque, chiusure ecc. ecc.; ma i capitali all'uopo anche col massimo risparmio di mercedi, ove trovarli?

That is the question!

* * *

Riassumendo intanto il valore dei principali prodotti esportati all'estero ed in Italia, che trovo in una tavola della diligente Relazione della Camera di Commercio di Cagliari già citata, abbiamo che per un decennio esportavasi un valore complessivo di L. 341,545,633; per cui nella media annuale di L. 34,154,563.

Se vogliamo sottrarne le spese di produzione, interesse di capitale, e soprattutto ciò che in diversi modi si appropria il fisco, si cercheranno invano profitti: laonde, quando non si retrograda, si stagna.

Questo è lo stato della produzione Sarda.

(Continua)

GLI SCIOPERI IN FRANCIA NEL 1894

e nel quinquennio 1890-94

L'Office du travail ha pubblicato la statistica degli scioperi, e dei ricorsi alla conciliazione e all'arbitrato avvenuti durante l'anno 1894.

Nel detto anno vi sono stati 391 scioperi che hanno colpito 1,731 stabilimenti, ed ai quali hanno preso parte 54,576 scioperanti oltre a questi 4,468 operai sono stati forzati all'inerzia (*chômage*) per causa degli scioperi, quindi il numero delle giornate di lavoro perdute sale al numero totale di 1,062,480.

Nel 1893 gli scioperi erano stati in numero di 634 riguardanti 4,286 stabilimenti e 170,123 scioperanti, ed il numero delle giornate perdute era salito a 3,174,000.

Quantunque il numero degli scioperi del 1894 sia stato di quasi due terzi di quello dell'anno precedente, pure la cifra degli scioperanti, e quella delle giornate perdute non arrivano che al terzo di quelle constatate nell'anno 1893.

L'applicazione della legge del 2 novembre 1892 sul lavoro dei fanciulli e delle donne, che aveva determinato 53 scioperi nel 1893 non ne ha provocati che 10 nel 1894 e dopo il 10 settembre nessuna questione di tal natura è stata segnalata all'*Office du travail*.

Il 59 per cento degli scioperi non hanno colpito che un solo stabilimento ed il 60 per cento non ha durato più di una settimana. Il più lungo è stato quello dei vetrai della Rive-de-Gier che è durato 317 giorni. Quello che ha colpito maggior numero di stabilimenti (125) è stato lo sciopero dei pittori di case di Saint-Etienne, che contava 350 scioperanti. La

¹⁾ Forse la scorza anziché di sughero sarà di leccio, perchè suolsi scorzare gli alberi di leccio nella campagna, che precede la carbonizzazione — ma la statistica Camerale (tav. 6^a pag. 18) dice « scorza di sughero. » Anni prima è certo che foreste di sugheri devastavansi per produrre scorza e potassa.

seguinte tabella presenta la classificazione degli scioperi, gli scioperanti e delle giornate perdute nei principali gruppi d'industrie.

Numero d'ordine dei gruppi	NOMI DEI GRUPPI	NUMERO		Numero delle giornate di lavoro perduto
		degli scioperi	degli scioperanti	
I	Agricoltura e foreste.....	21	2,413	23,003
II.	a) Minerale.....	7	2,755	178,964
	b) Cave.....	13	1,427	13,216
III	Prodotti alimentari.....	8	321	1,237
IV	Industrie chimiche.....	11	2,557	7,088
V	Industrie poligrafiche.....	10	161	3,415
VI	Pelli e cuoi.....	28	4,628	47,986
VII	a) Industrie tessili.....	112	23,461	308,225
	b) Lavoro delle stoffe, pittura.	10	995	50,524
VIII	a) Industrie del legno, ebanisteria.....	22	1,206	26,151
	b) Industrie del legno per fabbriche.....	9	536	10,197
IX	a) Officine metallurgiche.....	3	1,216	57,112
	b) Lavoro dei metalli ordinari.	48	1,977	36,758
	c) Lavoro dei metalli fini.....	3	19	301
X	a) Taglio e pittura delle pietre, lavoro delle pietre e terre cotte.....	20	3,807	266,978
	b) Costruzioni.....	55	5,958	29,763
XI	Trasporti e manutenzione, carico e scarico.....	11	1,135	12,464
		391	54,576	1,062,480

Gli scioperanti hanno ottenuta soddisfazione completa nel 21 1/2 per cento dei casi, il che riguarda il 24,30 per cento del numero totale degli scioperanti; essi hanno fallito nei loro progetti nel 45 1/2 per cento degli scioperi che comprendono il 28,20 per cento degli scioperanti; infine vi è stata riuscita parziale o transazione nel 33 per cento degli scioperi pel 47 e mezzo per cento del numero degli scioperanti.

La causa più frequente degli scioperi è sempre la domanda d'aumento di salario. Questa causa è entrata nel 40 per cento degli scioperi riguardanti il 56 per cento degli scioperanti, vengono in seguito gli scioperi causati da riduzioni di salario, 17 per cento, e per le domande di rinvio di operai o di soprastanti, 11 per cento. Le tavole statistiche sono seguite dalla storia degli scioperi più importanti; o che presentano un carattere speciale. Tutti quelli, nel corso dei quali ha avuto luogo un ricorso alla conciliazione ed all'arbitrato per l'applicazione della legge del 27 dicembre 1892, sono state l'oggetto d'una storia speciale.

Facciamo ora un confronto con gli anni precedenti.

Numero, durata e importanza degli scioperi. — Dopo l'applicazione della circolare del 20 novembre 1892, le informazioni sugli scioperi sono state più complete che per il passato; tutte le cessazioni collettive del lavoro, per quanto piccola sia stata la loro durata, sono state calcolate nel numero degli scioperi, della qual cosa si deve tener conto per dare il loro giusto valore alle cifre contenute nel seguente prospetto:

ANNI	Numero degli scioperanti	Numero medio degli scioperanti per ogni sciopero	Numero medio degli stabilimenti colpiti per ogni sciopero	Durata media degli scioperi	Numero medio dei giorni di lavoro perduti	
					per sciopero	per scioperante
1890	313	380	2,6	16	—	—
1891	267	408	1,6	18	—	—
1892	261	183	1,3	16	3,740	49
1893	634	268	6,9	13	5,000	48
1894	391	139	4,4	15	2,717	17

Cause degli scioperi. — Si nota nei cinque ultimi anni una proporzione presso a poco costante tra le differenti cause degli scioperi:

ANNI	Per cento degli scioperi secondo le loro cause					
	Domande di aumento di salario	Resistenza ad una riduzione di salario	Domande di diminuzione delle ore di lavoro	Domande di reintegrazione del personale	Domande di rinvio di personale	Contenziosi dierse
1890	42	17	15	7	7	12
1891	42	15	7	7	8	21
1892	33	17	5	7	11	27
1893	45	8	13	5	6	23
1894	40	17	6	6	11	20
Media per il periodo quinquennale.....	40	15	9	6	9	21

ANNI	Numero di scioperanti per ogni sciopero nei casi in cui sono intervenute le cause suaccennate					
	Domande di aumento di salario	Resistenza ad una riduzione di salario	Domande di diminuzione delle ore di lavoro	Domande di reintegrazione del personale	Domande di rinvio di personale	Contenziosi dierse
1890	356	112	1,069	422	127	496
1891	228	160	567	333	206	1,930
1892	257	93	147	293	176	245
1893	346	146	223	158	187	923
1894	171	115	78	186	123	125
Media per il periodo quinquennale.....	297	125	418	278	163	743

Resultato degli scioperi. — Gli scioperi causati dal rinvio o dalla domanda di rinvio di personale sono quelli dove la proporzione della sconfitta è più elevata:

ANNI	Numero di scioperi	Per cento degli scioperi			Numero degli scioperanti per ogni sciopero	Numero medio degli scioperanti per sciopero segnati dalla		
		riusciti	transazioni	sconfitta		riuscita	transazione	sconfitta
1890	313	27	21	52	380	163	437	473
1891	267	34	26	40	408	246	809	303
1892	261	22	31	47	183	174	476	120
1893	634	25	32	43	268	229	217	330
1894	391	22	33	45	139	153	192	94
Media del periodo quinquennale.....	373	26	29	45	275	193	426	264

E calcolando le percentuali si ottiene :

ANNI	Per cento degli scioperi che hanno per causa											
	Domanda di aumento di salario		Resistenza ad una riduzione di salario		Domanda di dimanz. dell' ore di lavoro		Domanda di reintegrazione del personale		Domanda di rinvio del personale		Contestat. on. varie	
	r. uscit.	falliti	r. uscit.	falliti	r. uscit.	falliti	r. uscit.	falliti	r. uscit.	falliti	r. uscit.	falliti
1890	24	56	37	42	23	56	19	81	36	59	38	48
1891	34	36	36	25	19	43	26	68	13	65	45	31
1892	30	38	17	53	12	27	10	60	11	74	32	46
1893	22	44	18	47	36	30	19	72	46	42	27	51
1894	20	41	22	42	40	46	11	68	28	68	30	48
Media per periodo quinquen-	26	43	26	46	30	39	17	80	27	61	36	45

Epoche della manifestazione degli scioperi. — La tabella qui sotto, mostra che è nel primo semestre d'ogni anno e particolarmente nel secondo trimestre, che gli scioperi sono più numerosi :

MESI	1890	1891	1892	1893	1894	Media per il periodo quinquennale
Gennaio...	6	14	22	70	28	28
Febbraio...	10	13	25	55	22	25
Marzo...	27	16	29	44	42	31
Aprile.....	29	26	35	112	60	52
Maggio.....	84	44	23	122	32	61
Giugno.....	39	48	18	61	37	41
Luglio.....	40	26	11	33	36	27
Agosto.....	21	18	22	32	33	25
Settembre..	21	22	14	29	28	23
Ottobre.....	13	12	16	31	25	18
Novembre..	10	13	27	28	25	21
Dicembre..	11	15	27	17	23	19
Totale...	313	267	261	634	391	373

Media del 2o semestre 1895

Dal 1890 al 1894 il trimestre aprile-maggio e giugno ha dato per rapporto totale degli scioperi dell'anno le proporzioni seguenti : 48.44, 29.46 e 53 per cento.

Rivista Economica

I bimetallisti italiani a Ferrara — La celerità delle ferrovie — Banca Romana e Banca d'Italia — L'assicurazione governativa degli infortuni nella Svizzera.

I bimetallisti italiani a Ferrara. — A Ferrara in occasione di un Congresso agrario, si è avuta una piccola manifestazione in favore del bimetallismo, che non meriterebbe d'esser notata, se essa non avesse dato motivo a dichiarazioni in eressanti riguardo alla Unione monetaria latina. Il Congresso di Ferrara si è occupato di due questioni del drawback delle farine e della questione monetaria, sulla prima delle quali basterà avvertire che la conclusione fu semplicemente questa che il *drawback* sia abolito, proteggendo altrimenti, ove occorra, gli industriali per la riesportazione delle paste ed altro di grano estero. Ma sulla seconda questione il Congresso ha avuto non sappiamo se il piacere o la sofferenza di ascoltare un discorso dell'on. Senatore Rossi, il quale ha spezzato, ancora una volta, una lancia in favore del bimetallismo, pur proclamando tutta l'inutilità di conservare la Unione latina.

Non è possibile riassumere e tanto meno confutare in quei punti, e non son pochi, nei quali veramente lo meriterebbe, il discorso del Senatore Rossi perchè è sua abitudine di accumulare fatti e affermazioni di natura disparata. Tuttavia noteremo che se l'on. Rossi ha ripetuto i soliti argomenti in favore del bimetallismo e contro il monometallismo aureo, conseguente in ciò alle sue opinioni ultra protezioniste, ha pure esaminata la situazione della Lega latina. E a questo riguardo egli ha cercato di provare che la sola Italia ha interesse a denunciarla ed a quanti temono un aggravio per la finanza ha fatto osservare che dovremo ritirare solo 226 milioni in scudi, metà dei quali rimborsabili nei cambi — onde il vantaggio di una maggiore esportazione — e l'altra metà pagabile in oro ed in cinque rate annuali e colla piccola perdita di 7 milioni e mezzo di franchi, prezzo irrisorio, disse il Rossi, per svincolarci dalla Lega latina. La conclusione fu l'approvazione di questo ordine del giorno: Il Congresso degli agricoltori riunito presso il Comizio agrario di Ferrara si costituisce in Comitato promotore per ottenere la denuncia della Lega latina entro il 1895. Procurerà le adesioni di tutti i sodalizi agricoli del Regno per rivolgere concorde petizione al Parlamento chiedente al Governo la denuncia secondo la convenzione del 1886.

E sta bene, si può comprendere che la continuazione della Lega latina non trovi appoggio neanche tra i bimetallisti, ma sarebbe utile sapere cosa vogliono pel nostro paese, una volta che sia sciolta la Unione latina. Se dobbiamo continuare nè più nè meno col bimetallismo, quali le vicende monetarie sono venute determinandolo, perchè tanta fretta di denunciare la Lega entro il 1895? Naturalmente non se ne farà nulla, come non si avrà probabilmente nessuna novità in materia di bimetallismo internazionale. Per uscire in passato dalla intricata rete degli errori monetari occorsero dei secoli, occorrerà certo molto tempo ancora prima che si abbandonino gli errori presenti. Quanto a sostenerne di nuovi ci pensano gli interessi privati che a volta a

volta si coalizzano per strappare dalla collettività nuovi favori.

La celerità delle ferrovie. — L'America tiene decisamente il *record* delle grandi celerità ferroviarie, almeno per il momento. Ma si tratta d'una celerità eccezionale. Nello scorso aprile, sopra una delle linee della Pennsylvania Railroad C., si fecero 141 chilometri all'ora..., durante tre quarti d'ora, secondo *Engineering*. Il treno si componeva d'una locomotiva seguita da un solo vagone (viaggiatori e bagagli). La locomotiva era a due paia di ruote motrici, e non pesava che 27 tonnellate in ordine di marcia. Questo treno andò da Camden presso Filadelfia ad Atlantic City, distanza di 58,3 miglia (93 chilometri) in quarantacinque minuti primi e quarantacinque secondi. La celerità media senza fermate fu, quindi, di 76,5 miglia (123 chilometri all'ora). La maggiore celerità raggiunse 87,8 miglia, cioè 141 chilometri all'ora.

Non è raro come si crede, dice il Parville, il veder superare la celerità di 100 chilometri all'ora sulle linee europee, e segnatamente in Francia. Si arrivò già 120 chilometri; ma queste celerità sono affatto momentanee, durante le discese, ecc., e non si mantengono che per alcuni istanti. Con una sola locomotiva si superarono 130 chilometri per parecchi minuti, mentre sulle linee americane si mantenne la celerità media a 123 chilometri per quasi un'ora e si sarebbe potuto procedere ancor più con codesta rapidità indinvolata. È dunque, pel momento, la maggiore celerità conosciuta sulla terra. Vedremo dopo il 1900.

Banca Romana e Banca d'Italia. — La Corte d'Appello di Roma, accogliendo il ricorso di vari azionisti della Banca Romana, riguardante la validità della convenzione, che riconosceva a ciascuna azione della cessata Banca il valore di L. 450, emise sentenza favorevole ai ricorrenti.

La Banca d'Italia naturalmente porterà la causa in Cassazione, che dovrà specialmente occuparsi di alcuni asseriti vizi di forma dell'odierna sentenza.

Ad ogni modo, ammesso pure che la Suprema Corte di Cassazione confermi il giudizio della Corte d'Appello, la perdita che verrà a subire la Banca d'Italia sarà insignificante, possedendo essa in proprio e quale liquidatrice della Banca Romana quasi tutte le azioni.

Inoltre la eventuale perdita, in base alle norme della convenzione, dovrà essere portata in bilancio al termine della detta liquidazione della Banca Romana, o per meglio dire, al 31 dicembre 1913, ma sarà d'altra parte compensata dal risultato degli accantonamenti stabiliti colla predetta convenzione del 31 ottobre 1894.

L'assicurazione governativa degli infortuni nella Svizzera. — È stato pubblicato, qualche tempo fa a complemento dell'assicurazione obbligatoria per le malattie per la Svizzera, un disegno di legge riflettente l'assicurazione degli infortuni. Le spese d'istituzione e d'amministrazione devono essere sostenute dalla Federazione. La Federazione contribuisce un quarto dei premi per le persone che sarebbero assoggettate all'obbligo dell'assicurazione, e anche ai premi degli assicurati liberamente, la Federazione paga dei contributi adeguati, che non possono al massimo superare un quarto. Inoltre alle Casse per le malattie, in quanto partecipino all'esercizio dell'assicurazione degli infortuni sono assicu-

rati dei contributi federali per le spese d'amministrazione. Con ciò non sono in alcun modo esaurite le prestazioni della Federazione che si hanno in mira; poichè è preveduto che la Federazione partecipi anche alle spese dell'istituzione e dell'esercizio degli Stabilimenti sanitari o di cura (*Heil-oder Curanstalten*), come pure alle spese per la provvista di oggetti ortopedici, ecc. Le persone, che secondo la legge sull'assicurazione per le malattie, sono obbligate a partecipare all'assicurazione, saranno dall'Istituto d'assicurazione degli infortuni assicurate contro gli infortuni che hanno per conseguenza la morte, od una lesione corporale permanente, od una malattia, che duri più di sei settimane. Quest'ultimo caso che è, fino al termine delle sei settimane, di competenza dell'assicurazione per le malattie, sarà ciononpertanto assunto dall'assicurazione contro gli infortuni. I premi per l'assicurazione degli infortuni saranno fissati secondo la misura del pericolo d'infortunio e del guadagno giornaliero dell'assicurato. A questo scopo sarà compilata dall'ufficio d'assicurazione una tariffa di pericoli, che servirà di base per classificare gli assicurati nelle singole classi di pericolo. Per quelli che sono soggetti all'obbligo dell'assicurazione, il premio, astrazione fatta dal quarto pagato dalla Federazione, sarà pagato non già dall'operaio assicurato, ma dal padrone, il quale non ha la facoltà di detrarre una parte dei premi dal pagamento del salario, anche se esistessero in questo senso delle libere convenzioni fra operaio e padrone. Le persone che aderiscono liberamente all'Istituto d'assicurazione, devono esse stesse pagare il premio, in quanto non sia coperto mercè il contributo federale. Quando, in seguito ad un infortunio avvenga la morte della persona che ne è stata colpita, i suoi superstiti percepiscono una rendita pagabile in rate mensili, che ascende al 15-30 per cento del guadagno annuo dell'estinto, cioè il 30 per cento per le vedove, il 20 per cento per il vedovo incapace al lavoro; il 15 per cento per ciascun figlio, ecc. L'ammontare complessivo delle rendite tutte non può però superare il 50 per cento del guadagno annuo dell'estinto. Nella legge è preveduto che le rendite possano essere liquidate mediante una somma di tacitazione.

Se l'infortunio produce una lesione corporale permanente, all'assicurato sarà pagata, vita natural durante, una rendita annua, la cui misura viene stabilita a due terzi del guadagno annuo.

Se l'infortunio porta per conseguenza una malattia, che dura per oltre sei settimane, allora all'ammalato è accordata la cura gratuita ed un sussidio in danaro nella misura uguale a quello che sarebbe stato pagato a lui nelle prime sei settimane dalla assicurazione per le malattie. Per quanto riguarda l'organizzazione dell'Istituto d'assicurazione per gli infortuni, esso viene diretto dall'ufficio d'assicurazione federale, che stabilisce le amministrazioni di circolo, ed in conformità alla legge ha un'azione sulle Casse per le malattie interessate.

All'ufficio d'assicurazione federale è annesso un Consiglio d'assicurazione, che deve esaminare e discutere gli oggetti importanti, i regolamenti del Consiglio federale sopra l'Istituto, la tariffa dei pericoli, le disposizioni e i divieti generali per la prevenzione degli infortuni, ecc., e sottoporre poscia i suoi avvisi al Consiglio federale. Il Consiglio federale esercita la sua alta vigilanza sopra ogni cosa,

e possono presentarsi ad esso dei ricorsi contro certi provvedimenti e disposizioni dell'ufficio federale d'assicurazione. Per contrario non è preveduto nella legge un ricorso all'assemblea federale contro le decisioni del Consiglio federale.

Alle Associazioni professionali (*Berufsverbänden*) è riservato un certo diritto a cooperare nell'esercizio dell'assicurazione degli infortuni, e principalmente rispetto alla determinazione dello stato di fatto, come nella compilazione della tariffa dei pericoli e nella valutazione delle diverse classi di pericoli. Un compito altrettanto importante, quanto difficile, dell'ufficio d'assicurazione, consiste nella compilazione della tariffa per il calcolo del capitale di garanzia delle rendite. Importante altresì è la compilazione delle disposizioni e dei divieti generali e particolari per la prevenzione dei casi d'infortunio.

È da ricordare ancora che la legge prevede la costituzione di una riserva generale e di un fondo di riserva per gli infortuni straordinari (*Massenunfälle*).

L'AZIENDA DEL LOTTO NELL'ESERCIZIO 1893-94

L'ultima relazione sul servizio del lotto, quella cioè per l'esercizio 1892-93, fu presentata dalla Direzione Generale delle Gabelle, perchè fino a quell'epoca i servizi delle gabelle e delle Privative erano riuniti in una sola Direzione generale, lo sdoppiamento essendo stato decretato nel settembre del 1893. Soltanto da allora cioè nell'esercizio successivo, il servizio del lotto fu assegnato alla Direzione generale delle privative.

Prima di procedere all'azienda dell'esercizio 1893-94 riassumeremo in milioni di lire nel seguente prospetto i redditi del lotto dal 1888-89 a tutto il 1892-93.

Esercizio	Riscossioni	Vincite	Profitti
1888-89	73	38	37
1889-90	74	36	38
1890-91	76	38	38
1891-92	73	38	35
1892-93	69	31	38

Dalla relazione sull'esercizio 1893-94 della privata del lotto si rileva che gli introiti ascesero a L. 64,891,835, le vincite a L. 29,643,515, e le spese a L. 5,969,974, e quindi l'utile netto si ragguagliò a L. 29,278,346, presentando una diminuzione di L. 2,342,331 in confronto all'esercizio precedente. Rimpetto alle previsioni del bilancio risultarono inferiori di L. 5,109,165 le entrate, e di L. 2,195,392 le vincite e spese, e così l'utile realizzato riuscì inferiore di L. 2,912,772 alle previsioni.

L'accertamento delle riscossioni non corrispose alla somma preventivata, dappoichè di sole Lire 64,891,835 fu la somma entrata nelle casse dello Stato per prodotti ordinari e diversi del ramo lotto, la quale, posta a confronto con quella di Lire 68,901,831 conseguita nel precedente esercizio, offre una diminuzione di L. 4,009,996. Volendo poi prendere a base di paragone un più largo periodo di tempo, giova stabilire distintamente il confronto fra le risultanze dell'esercizio in esame, e quelle del triennio finanziario 1888-91, nonchè del biennio finanziario 1891-93, le quali fanno emergere a pre-

giudizio del primo una rispettiva minore entrata di L. 10,540,626.08 e di L. 7,312,264.89.

Le vincite furono accertate definitivamente in L. 29,643,514, mentre nel precedente esercizio importarono la maggiore spesa di L. 31,116,033, e la media del triennio 1888-91 fa risalire la stessa spesa alla rilevante cifra di L. 37,746,839, e quella del biennio 1891-93 a L. 34,669,517.42, donde consegue nell'esercizio in esame un minore aggravio di L. 1,472,524, rispetto all'esercizio precedente, e di L. 8,103,324 e 5,026,002 di fronte alle medie del triennio e del biennio suindicati, presi a termine di paragone.

I profitti rappresentati dalla differenza fra le riscossioni ordinarie (proventi delle giuocate) e le vincite, rimangono quindi stabiliti nelle seguenti cifre:

Nell'esercizio 1893-94	L. 33,107,922
id. 1892-93	» 37,599,484
Media del triennio 1888-91	» 37,485,223
id. 1891-93	» 36,444,184

donde una diminuzione di L. 2,491,562 sull'esercizio precedente e di L. 2,377,304, e L. 1,336,262, rispettivamente a fronte delle medie triennale e biennale.

Il direttore generale, comm. Sandri, accennando alle proposte da lui presentate allo scopo di togliere la possibilità di facili e gravi abusi, ai quali poteva imputarsi la diminuzione nei proventi del lotto, proposte ora già attuate, esprime la fiducia che se ne otterranno risultati soddisfacenti.

L'industria serica agli Stati Uniti

L'industria della tessitura agli Stati Uniti ha preso da alcuni anni rilevanti proporzioni, tanto che da quei paesi europei in cui si coltiva la produzione dei bozzoli, non solo si invia colà la materia prima, ma anche i prodotti manifatturati in concorrenza con quelli ottenuti nel paese. L'Italia in questo commercio tiene uno dei primi posti e la sua esportazione di tessuti serici per gli Stati Uniti è andata quasi annualmente aumentando come risulta dal seguente prospetto:

1890	chilogrammi	4,746
1891	»	1,915
1892	»	31,031
1893	»	18,055
1894	»	52,031

Nel primo trimestre del corrente anno 1895 si esportarono già Kg. 12,374, difra doppia di quella dello stesso periodo dello scorso anno.

La tessitura serica agli Stati Uniti è cominciata fino dal 1824 con l'introduzione di alcuni piccoli telai per tessere galloni, e non è che dal 1825 che furono introdotti i primi telai Jacquard. Nel 1831 Giuseppe Ripka mostrava una *peluche* nera di sua fabbricazione e verso la stessa epoca si trova menzionata l'esistenza agli Stati Uniti di una trentina di telai che potevano tessere delle stoffe da 50 a 80 centimetri, e che appartenevano allo *Maasfield Company*.

L' officina Montogni creata a Boston nel 1831 aveva pochi anni dopo da 150 a 200 telai che tessavano galloni, veli, nastri ecc. Altre fabbriche fondate nel 1840 producevano delle stoffe unite per vesti di broccato, di saia, di raso, nastri e fazzoletti.

È certo del pari che verso il 1840 esisteva a Baltimora un piccolo stabilimento che occupava 15 o 20 telai Jacquard, ed esisteva pure una Compagnia di previdenza che aveva anch'esso dei telai. Verso il 1850 vi erano già 27 fabbricanti di sete eucirine, e 38 di nastri e guarnizioni diverse, occupanti circa 2,000 operai. Queste cifre furono più che raddoppiate dal 1850 al 1860. La maggior parte delle fabbriche esisteva negli Stati del Connecticut e del Massachusetts; qualcuna sorgeva anche negli Stati di New-York e di New-Jersey, dove Paterson cominciava ad assumere una certa importanza.

È a quest'epoca che l'invenzione e il divulgarsi delle macchine da cucire diedero un grande slancio alla fabbricazione della seta richiesta dal loro consumo.

Nel 1864 bisogno di danaro creato dalla guerra di secessione portò l'istituzione di tariffe elevate; le seterie forestiere dovevano pagare il 60 per cento. — I fabbricanti che già esistevano diedero un maggior sviluppo alla loro produzione, e nuovi stabilimenti sorsero in breve.

Il *Census* del 1873 cita 147 fabbricanti la cui produzione si ripartiva così: circa un terzo, sete lavorate o eucirine; un terzo, nastri o stoffe larghe; un terzo, guarnizioni, merletti ecc.

Questa situazione rimane stazionaria durante i cinque anni successivi, malgrado lo stimolo recato dall'Esposizione di Filadelfia. — Ma il movimento in avanti riprende ben tosto; e nel 1880 il numero dei fabbricanti giungeva a 382 produttori complessivamente più di 35,000,000 di stoffe diverse. — E salivano a 575 nel 1886, occupando più di 50,000 operai in stabilimenti rappresentanti un capitale di oltre 30,000,000 di dollari. — In quest'anno la produzione superava il valore di 60,000,000 dollari.

Nel 1890 vi erano 472 stabilimenti del valore di oltre 51 milioni di dollari, in cui lavoravano circa 23,000 telai. — La produzione saliva al valore di oltre 70,000,000 dollari.

Può far sorpresa se, con una così potente organizzazione, i nostri concorrenti d'America sono giunti oggi a produrre circa il 60 per cento dei tessuti di seta consumati nel loro paese?

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Como. — Nella seduta del 29 aprile dopo varie comunicazioni il Presidente presenta il Conto consuntivo della Camera per l'esercizio 1894 che dà una entrata complessiva di L. 11,789.65 ed una uscita di L. 11,288.05, con un avanzo quindi di L. 501.60 ed uno specchio della situazione patrimoniale che si chiude colla totale attività esistente di L. 16,785.35, avvertendo che venne applicata (giusta i precedenti voti del Consiglio) una sensibile ammortizzazione al valore del mobilio, che resta così valutato in sole L. 500. Questo conto venne approvato dalla Camera insieme

al fondo di cassa previdenza per la somma di L. 6,954.60.

Il Presidente fa dar lettura del verbale 24 Gennaio 1895 di controversia, nonchè della perizia tecnica redatta dall' egregio Dott. Rodolfo Ferrario dietro suo invito.

I consiglieri esaminano inoltre il campione della merce in contestazione.

Dopo breve discussione viene quindi posta ai voti ed approvata ad unanimità la seguente deliberazione:

« Sulla controversia doganale di cui al Verbale 24 Gennaio 1895 eretto presso la Dogana di Como per merce di origine francese presentata dal Sig. Luigi Mulazzi, quale rappresentante della ditta Carcano Musa e C. di Como e dichiarata *filati di lino ritorti greggi, misuranti più di 15 mila metri per ogni chilogrammo* (N. 80 c. della Tariffa) mentre è invece ritenuta dalla Dogana *filati di lino ritorti tinti, misuranti più di 15 mila metri per ogni chilogrammo* (N. 83 c. della Tariffa). »

« Ritenuto che il filato di lino in esame presenta bensì un colore oscuro non naturale, ma che tale colore proviene unicamente da piccole quantità di catrame di cui è imbevuto, mentre è assolutamente escluso che si tratti di tintura di qualsiasi genere.

« La Camera è d' avviso che la merce in esame debba ritenersi (conformemente alla dichiarazione dell' importatore) *filati di lino ritorti greggi misuranti più di 15 mila metri per ogni chilogrammo* (N. 80 c. della Tariffa).

Camera di Commercio ed Arti di Teramo. — La Camera di Commercio ed Arti di Teramo, nella sua tornata del 31 maggio 1895, prendeva le seguenti deliberazioni:

1.° Confermava a Commissario effettivo il Sig. Avv. Cav. Bianco Francesco, ed a Supplente il Dott. Cav. Petrilli Raffaello per la Commissione d'appello delle Imposte dirette, biennio 1896-97.

2.° Approvava il ruolo della tassa Camerale pel 1895.

3.° Approvava le liste elettorali commerciali per 36 Comuni che adempirono fin ora alla loro compilazione, salvo a provvedere per i rimanenti.

4.° Dava parere favorevole circa la istituzione di una Sezione elettorale Commerciale in Atri per tutti gli elettori del Mandamento omonimo.

5.° Discaricava dalla tassa Camerale un contribuente che dimostrò averne diritto.

6.° Rimborsava della tassa Camerale gli Esattori per quote dichiarate inesigibili.

7.° Dava parere favorevole sulla relazione fatta dalla consorella di Torino per la riforma della legge sui collegi di Probi-viri.

8.° Aderiva in massima alla richiesta di concorso nella spesa per la Scuola d'Arti e mestieri in Atri, rimettendone però la trattazione al Bilancio 1896.

Camera di Commercio di Pavia. — Nella seduta del 30 maggio vennero trattati i seguenti argomenti:

Sulla istituzione del collegio dei Probi-viri, e sulle modificazioni alla legge per la costruzione ed esercizio delle ferrovie secondarie, in vista dell'applicazione della trazione elettrica viene incaricata degli opportuni studi una Commissione eletta nelle persone dei consiglieri Lanzoni, Cattaneo e Bidoia perchè riferiscano in apposita seduta.

Venne dato voto favorevole alla proposta della Camera di Firenze circa il consumo delle ligniti nazionali.

Sulla domanda per due nuove iscrizioni nel ruolo dei curatori ai fallimenti, la Camera dichiarò di prendere atto soltanto delle dimande stesse pel caso della rinnovazione del ruolo allo scadere del triennio in corso, ma di non poter provvedere per ora ad alcuna iscrizione, ostandovi l'art. 7 del vigente regolamento.

Deliberò di appoggiare presso il Ministero la proposta della Camera di Macerata per ottenere che in pagamento dei vaglia postali e telegrafici per l'estero, siano accettati i biglietti di Stato e di Banca con l'aggiunta del cambio, in pagamento dei vaglia per l'estero.

Riesse a membri della Commissione Provinciale per le imposte dirette pel '896-97, i membri scelti Ing. Angelo Lanzoni, ed Ing. Vittore Bidoia.

Mercato monetario e Banche di emissione

Sebbene sul mercato inglese le richieste d'oro siano state nella decorsa settimana più forti, pure si è mantenuta la facilità dello sconto e l'abbondanza delle disponibilità. E va notato che scadeva in questi giorni una rata del prestito 4 per cento degli Stati Uniti. Lo sconto a tre mesi è ora a $\frac{9}{16}$ per cento e i prestiti giornalieri sono stati negoziati a $\frac{1}{4}$ per cento. La Banca d'Inghilterra ha ricevuto ora dall'estero altre somme importanti dall'interno così che il suo incasso è aumentato di 376,000 sterline e la riserva di 968,000, diminuirono i depositi dello Stato di 625,000 e la circolazione di 592,000.

A proposito del nuovo prestito cinese di 400 milioni, si diceva nella City che il medesimo non sarebbe punto servito per pagare l'indennità di guerra, ma che per quello scopo la Cina ne avrebbe in seguito stipulato uno molto più ragguardevole, questo sarà emesso esclusivamente in Francia.

Dal rendiconto delle Banche Associate di Nuova York, della scorsa settimana si rileva che la riserva diminuì di Ls. 324,000 e non ascendeva più che a Ls. 36,232,000 presentando così l'eccedenza sul minimum legale di Ls. 7,932,000.

La diminuzione nella riserva fu provocata da ritiro di titoli legali.

Sul mercato monetario di Nuova York, durante la scorsa settimana il denaro si mantenne abbondante, e ad interesse debole: per prestiti si pagò da $1\frac{1}{2}$ a $1\frac{3}{8}$ per cento e per sconto effetti l'interesse si mantenne da $1\frac{1}{2}$ a 2 per cento per effetti a breve scadenza, 2 per cento per effetti a tre mesi, e da $2\frac{1}{2}$ a 3 per cento per più lunghe scadenze.

A Parigi lo sconto è facile all'1 per cento, il *chèque* su Londra è a 25,20 $\frac{1}{2}$; il cambio sull'Italia a $4\frac{3}{8}$.

La Banca di Francia al 15 giugno aveva l'incasso di 3,297 milioni in diminuzione di 2 milioni, il portafoglio era aumentato di 12 milioni, i depositi dello Stato di 15 milioni; erano diminuite le anticipazioni di 4 milioni e un quarto.

Sul mercato tedesco lo sconto e le disponibilità sono sempre abbondanti; la *Reichsbank* al 7 giugno aveva l'incasso di 1074 milioni in diminuzione di 2 milioni la circolazione era scemata di 12 milioni i depositi invece crebbero di 3 milioni.

I mercati italiani non si distinguono per grande attività, lo sconto libero è intorno al 4 per cento e

quello ufficiale al 5 per cento; i cambi sull'estero sono in lieve aumento; il *chèque* su Parigi è 104,90; su Londra a 26,42; su Berlino a 129,30.

Situazioni delle Banche di emissione estere

		13 giugno	differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasso Oro... Fr. 2,045,100,000	- 3,585,000
		Argento... 1,252,420,000	+ 1,363,000
		Portafoglio... 408,046,000	+ 12,139,000
		Anticipazioni... 436,812,000	+ 4,250,000
		Circolazione... 3,494,065,000	- 22,761,000
Passivo	Conti corr. dello St...	201,451,000	+ 15,698,000
	del priv...	459,335,000	+ 4,277,000
	Rapp. tra la ris. e le pas.	95,510,000	- 0,31 0/0
Banca d'Inghilterra	Attivo	Incasso metallico Sterl.	37,398,000 + 376,000
		Portafoglio... 20,631,000	+ 91,000
		Riserva totale... 28,704,000	+ 968,000
		Circolazione... 25,494,000	- 592,000
		Conti corr. dello Stato	8,016,000
Passivo	Conti corr. particolari	37,513,000	+ 1,730,000
	Rapp. tra l'inc. e la cir.	62 18 %	
Banca Austroungherese	Attivo	Incasso... Florini 333,841,000	- 522,000
		Portafoglio... 150,280,000	+ 6,622,000
		Anticipazioni... 28,779,000	+ 769,000
		Prestiti... 133,588,000	+ 59,000
		Circolazione... 501,592,000	- 2,391,000
Passivo	Conti correnti...	13,304,000	+ 1,172,000
	Cartelle fondiarie...	129,191,000	- 2,912,000
Banca Nazionale del Belgio	Attivo	Incasso... Franchi 109,476,000	+ 3,295,000
		Portafoglio... 367,777,000	+ 5,950,000
		Circolazione... 440,478,000	- 19,434,000
		Conti correnti...	68,623,000
Banche associate di New York	Attivo	Incasso metal. Doll.	70,780,000 + 140,000
		Portaf. e anticip.	503,440,000 + 890,000
		Valori legali...	110,380,000 - 1,760,000
		Circolazione...	13,230,000 - 30,000
Passivo	Conti cor. e depos.	566,009,000	- 236,000
Banca imperiale di Germania	Attivo	Incasso... Marchi 1,074,517,000	- 1,679,000
		Portafoglio... 526,752,000	+ 4,795,000
		Anticipazioni... 70,215,000	- 2,807,000
		Circolazione... 1,048,129,000	- 11,902,000
Passivo	Conti correnti...	554,016,000	+ 2,674,000
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso Flor. arg.	51,523,000 + 9,10
		Portafoglio... 84,581,000	+ 35,0 0
		Anticipazioni...	54,741,000 + 16,000
		Circolazione...	40,181,000 - 1,166,000
Passivo	Conti correnti...	208,159,000	- 1,969,000
	Conti correnti...	7,230,000	+ 1,047,000
Banca di Spagna	Attivo	Incasso... Pesetas 514,571,000	- 131,000
		Portafoglio... 25,476,000	+ 16,820,000
		Circolazione...	932,455,000 + 4,965,000
		Conti cor. e dep...	342,969,000 - 6,131,000

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 15 Giugno

Contrariamente alle previsioni generali, la settimana iniziò il suo movimento con eccellenti disposizioni non solo dal punto di vista degli affari, ma anche da quello monetario giacchè il denaro come per l'addietro affluiva abbondante nella maggior parte dei mercati, ed era appunto per l'abbondanza del denaro che gli ordini di acquisto andavano sempre più aumentando. Ma nel proseguire della settimana due fatti vennero a smorzare l'animazione che prevaleva nei mercati e a imprimere nei medesimi qualche incertezza. Col primo vogliamo alludere al prestito cinese che la Russia previo accordo con un sindacato di banchieri francesi si è assunta di provvedere alla Cina libero alla concorrenza di 100 milioni di *tals* ossia di 400 milioni di franchi. Questa soluzione del prestito cinese quantunque abbia sorpresa, non è giunta inaspettata, imperocchè era già corsa voce che si voleva escludere l'Inghilterra dalla ope-

razione. Peraltro il mezzo escogitato dalla Russia non sembra che sia scevro da difficoltà, specialmente dal punto di vista monetario, giacchè come rilevammo nella precedente rassegna, nè a Pietroburgo, nè a Berlino e neppure a Parigi vi è una tale pleora di capitali da potere tranquillamente accingersi alla emissione di un prestito così importante, come quello che occorre alla China. Non è improbabile frattanto che possano avvenire restringimenti nelle correnti monetarie dei paesi che prenderanno parte alla emissione, restringimenti che hanno gettato qualche preoccupazione nelle borse, e di cui non mancano indizi, giacchè non solo a Berlino, ma anche a Londra il prezzo del denaro tende a crescere e il cambio fra la Francia e l'Inghilterra comincia a inclinare a favore di quest'ultimo paese. L'altro fatto che contribuisce a tenere i mercati in una certa riserva è il forte ribasso dell'esteriore spagnuolo, del quale pare che la speculazione al ribasso non abbia ancora sfruttato la situazione in modo completo. Gli avvenimenti infatti depongono ben poco a favore di quel titolo e le condizioni di esso sembrano tutt'altro che rassicuranti per una prossima ripresa. E il continuo tracollo del fondo spagnuolo ha avuto un'influenza sfavorevole su tutti i fondi di Stato, non esclusa talvolta la nostra rendita.

Nel passare a segnalare il movimento delle principali borse estere premetteremo che quasi tutti i valori, chi più, chi meno, ebbero contrattazioni alquanto animate finchè le disposizioni si mantennero favorevoli, mentre al contrario gli affari rallentarono alquanto allorchè cominciò a prevalere l'incertezza, rimanendo il movimento ristretto ad alcuni pochi valori di gran speculazione.

A Londra la liquidazione fu facile, ma sfavorevole ai valori minerari e alle ferrovie americane, sui quali le realizzazioni andarono vie più accentuandosi.

A Parigi i valori auriferi ebbero tendenza a crescere in seguito alla voce corsa che la produzione totale dell'oro nel mese di maggio sarebbe superiore a quella del mese precedente.

A Berlino ebbero mercato favorevole soltanto i valori industriali, fra cui le ferrovie italiane.

A Vienna ribasso nella rendita in oro e rialzo nei valori bancari e ferroviari.

Le Borse italiane, malgrado la favorevole accoglienza ricevuta dall'esposizione finanziaria dell'on. Sonnino, e malgrado il miglioramento ottenuto dalla nostra rendita a Parigi, si dimostrarono dominate ad incertezza, derivante, dicesi, dalla esistenza di posizioni pesantissime.

Il movimento della settimana presenta le seguenti variazioni:

Rendita italiana 4 %. — Malgrado le incertezze del mercato parigino si mantenne sostenuta per tutta la settimana nei prezzi precedenti di 93,75 in contanti e di 93,90 per fine mese per chiudere debole a 93,45 e 93,61. A Parigi da 89,10 è salita a 89,20 per rimanere a 89,12; a Londra da 89 $\frac{1}{16}$ è scesa a 88 $\frac{1}{2}$ e a Berlino da 88,90 a 88,40.

Rendita 3 0/0. — Negoziata a 56,25 in contanti. **Prestiti già pontifici.** — Il Blount invariato a 98,70; il Cattolico 1860-64 salito a 100 e il Rothschild da 106 è sceso a 104,50.

Rendite francesi. — Incerte nei primi giorni della settimana, dopochè la Camera ebbe approvato l'invio delle navi all'apertura del Canale di Kiel, ripre-

sero a migliorare, salendo il 3 per cento antico da 102,60 a 102 a 102,70; il 3 per cento ammortizzabile da 101,20 a 101,30 e il 3 $\frac{1}{2}$ per cento da 107,45 a 107,70 per chiudere a 102,67; 101,30 e 107,72.

Consolidati inglesi. — Invariati a 106 $\frac{1}{4}$.

Rendite austriache. — La rendita in oro da 123,50 è scesa a 122,90 per risalire a 123,20 e le rendite in argento e in carta invariate fra 101,35 e 101,40.

Consolidati germanici. — Il 4 per cento da 106,45 è sceso a 106,10 e il 3 $\frac{1}{2}$ da 105 a 104,80.

Fondi russi. — Il rublo a Berlino contrattato fra 220,50 e 220,50 e la nuova rendita russa a Parigi è scesa a 93 per chiudere a 93,20.

Rendita turca. — A Parigi senza variazioni fra 25,80 e 25,90 e a Londra da 25 $\frac{1}{4}$ è scesa a 25 $\frac{1}{4}$.

Valori egiziani. — La rendita unificata contrattata fra 521 $\frac{1}{2}$ e 521 $\frac{3}{4}$.

Valori spagnuoli. — La rendita esteriore da 70 $\frac{1}{8}$ è scesa fino 67,50 per chiudere a 67 $\frac{5}{16}$, e il ribasso deriva tanto dal prolungarsi dell'insurrezione a Cuba quanto per le ingenti spese per le quali il governo ha domandato fino a 600 milioni di *pesetas*, nonchè per le forti spedizioni di truppe alla volta dell'isola. Il cambio a Madrid su Parigi è salito al 15 per cento.

Valori portoghesi. — La rendita 3 per cento fra 25 $\frac{5}{8}$ e 25 $\frac{9}{16}$.

Canali. — Il Canale di Suez da 2248 è salito a 2292 e il Panama invariato a 10.

— I valori italiani hanno avuto una discreta corrente di affari e prezzi generalmente fermi.

Valori bancari. — Le azioni della Banca d'Italia negoziate fra 840 e 842; a Genova da 840 a 845; e a Torino da 841 a 845, la Banca Generale contrattata da 51 a 50 la Banca di Torino da 276 a 278; il Credito italiano a 540; il Banco Sconto da 60 a 61; il Credito Mobiliare nominale a 6; il Credito Meridionale a 7; il Banco di Roma a 145 e la Banca di Francia da 3560 è salita a 3600.

Valori ferroviari. — Le azioni Meridionali fra 677 e 677,50 e a Parigi da 646 a 643; le Mediterranee fra 500 e 504 e a Berlino da 93,20 a 94 e le Sicule a Torino nominali a 620. Nelle obbligazioni ebbero qualche affare le Meridionali a 300,50; le Livornesi C, D, a 350; e le Vittorio Emanuele a 304,50 e le Adriatiche Mediterranee e Sicule a 390.

Credito fondiario. — Banca d'Italia 4 per cento negoziato a 491; id. 4 $\frac{1}{2}$, a 496; Torino 5 per cento a 508; Milano id. a 512; Siena id. 502 e Napoli id. a 370.

Prestiti Municipali. — Le obbligazioni 3 per cento di Firenze contrattate a 58,25; l'Unificato di Napoli a 83; e l'Unificato di Milano a 90,75.

Valori diversi. — Nella Borsa di Firenze ebbero qualche contrattazione la Fondiaria Incendio a 211,50 *ex coupon*, la Fondiaria Vita a 80 *ex*; e le Immobiliari Utilità a 62; a Roma l'Acqua Marcia da 1215 a 1210; le Condotte da 163 a 167 e il Risanamento a 34,50 e a Milano la Navigazione generale italiana da 303 a 301; le Raffinerie fra 181 e 180 e le Costruzioni Venete a 35.

Metalli preziosi. — Il rapporto dell'argento fino a Parigi da 487,50 è salito a 489 $\frac{1}{2}$, cioè è ribassato di 2 fr. sul prezzo fisso di fr. 218,90 al chilogr. ragguagliato a 1000, e a Londra il prezzo dell'argento da den. 30 $\frac{1}{2}$, per oncia è salito a 30 $\frac{1}{2}$.

NOTIZIE COMMERCIALI

La situazione dei raccolti non presenta di fronte alla settimana scorsa notevoli variazioni. Agli Stati Uniti d'America tutti sono concordi a ritenere che i grani d'inverno hanno alquanto sofferto, ma ancora non se ne precisa l'entità, per cui contraddittorie sono adesso le previsioni del non lontano raccolto del frumento. In generale si parla di una resa di 425 milioni di staia equivalenti a 148,750,000. Nell'Argentina la esportazione del frumento è in sensibile diminuzione e quella del granturco, il cui raccolto sta per cominciare, si calcola da 9 a 12 milioni di ettol. In Russia si conferma che in molti distretti i grani d'inverno e la segale sono stati fortemente danneggiati. In Germania le notizie sui grani sono migliori, ma per la segale il raccolto risulterà immaneabilmente deficiente. In Austria si è contenti del grano, e malcontenti della segale. In Ungheria pure secondo relazioni ufficiali le condizioni dei grani sono buone, non così quella della segale, che è stata fortemente colpita dalle intemperie. In Turchia e in Bulgaria soddisfacente l'aspetto dei raccolti, ma la superficie seminata è assai minore. In Francia dall'aspetto attuale delle campagne non si spera che in un raccolto mediocre. In Spagna le condizioni del frumento eccellenti. Nel Belgio e nell'Olanda l'insieme dei raccolti è piuttosto promettente. In Inghilterra gli agricoltori sono contenti, ma desiderano la pioggia. Il raccolto peraltro sarà inferiore a quello dell'anno scorso a motivo della minor quantità di terreno seminato a grano. Quanto alla tendenza commerciale delle principali piazze estere, al rialzo delle settimane precedenti è subentrata l'incertezza, giacché mentre talune conservarono le precedenti disposizioni, altre invece accennarono a ribassare. I mercati americani furono tutti in ribasso. A Nuova York i grani rossi quotati a cent. 0,83 3/8; i granturchi a 0,57 3/4, e le farine extra state invariate a doll. 3,05. In Europa furono in ribasso le piazze austro-ungheresi e le germaniche, e conservarono la tendenza all'aumento la russa e la francese. — A Livorno i grani di Maremma da L. 21,75 a 22,50 al quint.; a Bologna i grani fino a L. 22,50 con pretese da L. 23,50 a 24 e i granturchi fino a L. 22; a Verona i grani da L. 21,50 a 23 e il riso da L. 29 a 35,50; a Milano i grani della provincia, da L. 22,25 a 22,75; la segale da L. 15,50 a 16 e l'avena da L. 14,75 a 15,25; a Torino i grani di Piemonte da L. 23 a 23,50; il granturco da L. 19,50 a 23 e il riso da L. 31 a 35,50; a Genova i grani teneri esteri fuori dazio da L. 14,25 a 16,50 e a Napoli i grani bianchi intorno a L. 23.

Vini e vigneti. — Cominciando dalla Sicilia troviamo che i mercati presentano quasi tutti scarse esportazioni. — A Misilmeri pochi affari e prezzi stazionari. I vigneti hanno buono aspetto e sono esenti da peronospera. I vini bianchi si vendono da L. 65 a 76 per botte di 413 litri alla cantina del proprietario, e i neri da L. 70 a 80. — A Bagheria pure i vigneti sono assai promettenti. I vini bianchi si pagano da L. 65 a 80 alla botte di 413 litri, e i neri da L. 100 a 105. — A Castellamare del Golfo si fa qualche spedizione per Fiume e i prezzi variano da L. 58 a 65 per i vini bianchi e da L. 68 a 72 per i neri, il tutto alla botte di 408 litri sui luoghi di produzione. — A Riposto i prezzi variano da L. 7 a 11 per carico di 68 litri alla cantina del proprietario a seconda del merito. Passando al Continente, troviamo che a Barletta le condizioni delle viti sono eccellenti, ma si temono malattie a motivo dell'inclemenza della stagione. I prezzi dei vini variano da L. 16 a 30 all'ettolitro. — A San Severo la peronospera si è già sviluppata. Da Lecce si scrive che la produzione delle uve si mostra abbondante, e non vi è ombra di ma-

lattia. — A Gallipoli si venderono alcune partitelle di vini al prezzo di L. 18 a 22 e a Bari da L. 15 a 20. — A Napoli i prezzi dei vini variano da L. 15 a 72 a seconda della qualità. — Da Perugia si scrive che nell'Umbria le piogge persistenti hanno recato dei danni alle viti producendo la colatura, e non permettendo lo sradicamento delle cattive erbe. — A Cortona e in Arezzo si fecero i medesimi prezzi delle settimane precedenti, ma anche in questi comuni, quantunque fortemente combattuto, si teme il sopraggiungere della peronospera. — A Siena l'aspetto delle viti nella provincia era eccellente, ma anche qui come altrove si temono i danni del prolungarsi delle piogge. — Scrivono da Pisa che una fortissima grandinata distrusse in vari comuni tutti i raccolti, compreso quello del vino, producendo danni per molte centinaia di mila lire. — Da Casalmonteferrato scrivono che più quà e più là si è presentata la peronospera, ma senza presentare molti danni. I prezzi dei vini variano da L. 25 a 32. Da altre parti del Piemonte si scrive che le vigne procedono bene e che sono attualmente assai promettenti. — In Asti in campagna, i vini variano da L. 23 a 100 e a Torino da L. 39 a 54 a seconda del merito. Dall'estero si ha che in Francia i freddi e la incostanza della stagione non hanno prodotti gravi danni, eccettuati Narbonne, Roussillon e Champagne, ove il raccolto sarebbe stato decimato di due terzi.

Spiriti. — Nonostante che la domanda sia alquanto limitata, tuttavia i prezzi degli spiriti si mantengono sostenuti, stante il probabile rincaro della materia prima. — A Milano gli spiriti di granturco di gr. 95 da L. 256 a 257; detti quadruplo di 96 da L. 264 a 266; detto di vino finissimo di 96/97 da L. 273 a 277; detti di vinacce di 95 gr. da L. 252 a 255 e l'acquavite da L. 115 a 121.

Canape. — Scrivono da Napoli che la produzione del canape va migliorando di giorno in giorno, ma gli affari peraltro continuano scarsi, essendo scoraggiati anche dal ribasso dell'aggio. I prezzi praticati fino da L. 75 a 81 al quint. per Paesano e da L. 71 a 75 per Marcanise. — A Ferrara pure le vendite sono alquanto limitate e quanto ai prezzi si pratica da L. 72,44 a 84,10 per le canape di Cento e di Bondeno; e di L. 55,15 a 60,85 per gli sconti. — A Bologna prevalgono le stesse disposizioni, ma i prezzi sono alquanto sostenuti, da L. 70 a 87 avendo i canapai alquanto sofferto per il prolungarsi della stagione piovosa. — A Rovigo le canape greggie da L. 60 a 70 e a Massa Lombarda gli scarti da L. 38 a 42.

Cotoni. — Tanto i filatori che gli speculatori non volendo seguire un aumento che superi il livello di 4 denari, finché non vi sieno fatti positivi che lo giustifichino, così in questi ultimi giorni il movimento andò alquanto rallentandosi ed anche i prezzi ebbero tendenza piuttosto a scendere che a salire. — A Liverpool e Middling Upland quotati da den. 3 27/32 a 3 7/8 e i good Oomra a 3 1/16. Alla fine della settimana scorsa la provvista visibile dei cotoni in Europa agli Stati Uniti e nelle Indie era di balle 3,750,000 contro 3,345,000 l'anno scorso pari epoca e contro 3,416,000 nel 1893.

Sete. — I possessori continuano a mantenersi sostenuti ed è questa la ragione per la quale le operazioni sono in generale molto scarse. Del resto anche i compratori preferiscono di soprassedere per dare il tempo ai prezzi dei nuovi bozzoli da svolgersi con base sicura. — A Milano tuttavia si fece qualche cosa in greggie belle e buone correnti per uso dei filatoi, come pure in lavorati titoli medi. Le greggie classiche 8/10 quotate a L. 43; dette di 1° e 2° ord. da L. 42 a 41; gli organzini classici 17/19 a L. 49 e detti di 1° e 2° ord. da L. 48 a 47. — A Torino si venderono delle greggie extra a L. 45 e organzini di 1° ord. intorno a L. 47. — A Lione mercato riservatissimo e prezzi

invariati. Fra gli articoli italiani venduti notiamo greggie di 1° ord. 12|14 da fr. 43 a 44; trame di 1° ord. 18|20 da fr. 46 a 47 e organzini di 2° ord. 20|22 da fr. 45 a 46.

Bachicoltura. — La campagna bacologica procede soddisfacente nella maggior parte dei paesi. In Italia i primi prezzi praticati per i bozzoli sono stati di L. 3 a 3.20 al chilogr. per i gialli e di L. 2,80 a 3 per gli invariati bianco gialli. In Francia per bozzoli gialli si va da fr. 2.25 fino a 3 e in Spagna da pesetas 2,80 a 2,75 che equivalgono a fr. 2,50 a 2,55 in oro.

Olj d'oliva. — Scrivono da *Genova* che le spedizioni per l'estero continuano moderate, e che il consumo locale è un po' rallentato. Le vendite della settimana asciesero a circa 1700 quintali venduti da L. 94 a 112 al quintale per Bari; di L. 100 a 110 per Monopoli e Calabria; di L. 104 a 114 per Sardegna; di L. 94 a 110 per Riviera ponente; di L. 100 a 115 per Romagna e di L. 68 a 75 per cime da

macchine. — A *Firenze* e nelle altre piazze toscane i soliti prezzi di L. 115 a 145 e a *Bari* di L. 90 a 115.

Bestiami. — (Corrispondenze da *Bologna* recano che il bestiame bovino da macello va molto lentamente, tranne dei capi grossi da esportazione, che si vanno raccogliendo, nel resto o è ribasso, o non vendita; nei manzelli sopra l'anno l'offerta dai pochi incettatori è di 10 a 15 lire meno per capo; per i bovi da tiro le pretese sono altissime, i contratti pochi; prima di comperare caro aspettano l'ultimo momento, frattanto pesano sulle greggie d'altri di qui all'impiego. I suini dimenticati; numerose famiglie di bei temporini che si levano da L. 10 a 15. È un periodo ingrato per tutto il bestiame ma non è compromessa l'annata per tale semisosta. — A *Milano* i bovi grassi da L. 130 a 145 al quint. morto; i vitelli maturi da L. 165 a 175; gli immaturi a peso vivo da L. 70 a 80 e i maiali grassi a peso morto da L. 100 a 105.

CESARE BILLI *gerente responsabile.*

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società Anonima con sede in Milano — Capitale Sociale 180,000,000, interamente versato.

AVVISO PAGAMENTO INTERESSE SULLE OBBLIGAZIONI 3 %.

Si notifica che il pagamento dell'interesse semestrale al 1° luglio 1895 sulle Obbligazioni Mediterranee 3 % garantite dallo Stato, avrà luogo, a cominciare dal giorno stesso, presso le Banche e Casse incaricate di tale servizio, contro consegna:

della Cedola N. 16 per le Obblig. di Serie A — della Cedola N. 15 per le Obblig. di Serie B
 » » 13 » » C e D — » » 12 » » E

L'importo al netto del detto interesse ascende a it. L. 5,83 per Obbligazione.
 Tale pagamento sarà subordinato all'estero alle formalità dell'affidavit.

Visto: IL DELEGATO GOVERNATIVO — L. SPREAFICO.

AVVISO PAGAMENTO DIVIDENDO.

Si fa noto ai portatori delle 360,000 Azioni Sociali che, in seguito a deliberazione presa dal Consiglio d'Amministrazione, a datare dal 1° Luglio p. v. sarà loro pagata presso le Banche e Casse incaricate di tale servizio, contro presentazione della cedola N. 19, la somma di it. L. 12,50 per ciascuna Azione, a titolo 2° acconto sul dividendo dell'esercizio 1894-95.

AVVISO PAGAMENTO INTERESSE SULLE OBBLIGAZIONI 4 %.

Si notifica che il pagamento dell'interesse semestrale al 1° Luglio 1895 sulle Obbligazioni sociali 4 % avrà luogo, a cominciare dal giorno stesso, presso le Banche e Casse incaricate di tale servizio, contro consegna della cedola N. 10.

Il detto interesse ascende a it. L. 10 nette per obbligazione, importo che fuori d'Italia verrà pagato sulle basi indicate nella cedola stessa.

NB. — Sulla piazza di Firenze il servizio delle Azioni ed Obbligazioni 4 % viene disimpegnato anche da quella Sede della Banca Commerciale Italiana.

Milano, Giugno 1895.

LA DIREZIONE GENERALE

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società Anonima con Sede in Milano. — Capitale Sociale L. 180 milioni. — Interamente versato

COMUNICATO

Non essendosi potuto validamente deliberare su tutti gli oggetti portati all'ordine del giorno dell'Assemblea degli azionisti della Società Italiana per le Strade Ferrate del Mediterraneo, tenutasi il 12 corrente in Milano, l'Assemblea stessa è nuovamente convocata pel giorno 21 andante alle ore 13, a norma dell'avviso già pubblicato.

Firenze, Tipografia dei Fratelli Bencini, Via del Castellaccio, 6.